



RESSENYA A MARCELA LÓPEZ ARELLANO, *ANITA BRENNER. UNA ESCRITORA JUDÍA CON MÉXICO EN EL CORAZÓN*, MÉXICO, UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE AGUASCALIENTES - CENTRO DE DOCUMENTACIÓN E INVESTIGACIÓN JUDÍO DE MÉXICO, 2016, 456 pp. ISBN UAA 978-607-8523-02-3 - ISBN CDIJM 978-607-8400-01-0.

REVIEW A MARCELA LÓPEZ ARELLANO, *ANITA BRENNER. UNA ESCRITORA JUDÍA CON MÉXICO EN EL CORAZÓN*, MÉXICO, UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE AGUASCALIENTES - CENTRO DE DOCUMENTACIÓN E INVESTIGACIÓN JUDÍO DE MÉXICO, 2016, 456 pp. ISBN UAA 978-607-8523-02-3 - ISBN CDIJM 978-607-8400-01-0.

BEATRICE BARBALATO
beatrice.barbalato@gmail.com
Université Catholique de Louvain

Anita Brenner. Una escritora judía con México en el corazón è uno studio approfondito della vita e dell'opera di Anita Brenner (1905-1974, nata e morta ad Aguascalientes, Messico), scrittrice e giornalista che ha costantemente interfacciato vita pubblica e vita privata.

Marcela López Arellano (da qui in avanti MLA) mette in risalto le scelte fortemente intenzionali, sia per il contenuto che per la forma, dell'impegno della Brenner.

Questo libro ha ricevuto il Premio Rabino Jacobo Goldberg 2015.

Quattro capitoli si susseguono:

- 1) “Cuatro momentos de mi vida” Las narrativas autobiográficas de Anita Brenner.
- 2) La inmigración judía a México desde la mirada de Anita Brenner.
- 3) Diario de una escritora. Pasión por escribir.
- 4) Anita Brenner como estudiante de antropología en Columbia.

Uno dei grandi pregi di questo studio è l'aver impiegato metodi di approccio multidisciplinare: dalla critica letteraria alla storia, all'antropologia, in stretta aderenza con la natura degli scritti della Brenner. Si comprende che MLA ha affinato i suoi strumenti analitici praticando molti campi di indagine, che utilizza con grande dimestichezza. Si riconoscono in questo lavoro alcune matrici di specifici centri di ricerca dell'Universidad Autónoma de Aguascalientes del Messico, del *Seminario Interdisciplinar de Estudios sobre Cultura Escrita* (SIECE), e del gruppo di ricerca *Lectura, Escritura, Alfabetización* (LEA) dell'Universidad d'Alcalá de Henares (Spagna), dove ha potuto sviluppare punti di forza del suo dottorato, nucleo di partenza di questa pubblicazione. In questi due centri spagnoli Antonio Castillo Gómez è lo storico che ha segnato profondamente questo campo, non soggiacendo a nessuna retorica della cultura dal basso, dando uno statuto di nobiltà ad ogni espressione scritta, sottoponendola al mirino dell'osservazione scientifica, al di là di ogni canone o genere culturale. La cultura è l'uomo, ogni sua espressione risente di quel tutto che l'essere umano assorbe, metabolizza, e utilizza consapevolmente o meno.

Quando si dice *cultura scritta* ci si riferisce all'atto di *lasciare traccia*, senza incassellarlo a priori in categorie teoriche. Il *lasciare traccia* di Anita Brenner è una straordinaria testimonianza di un'epoca, di un paese, o meglio di due paesi Messico e USA, che Anita Brenner pone in un dialogo interno continuo. La scrittura personale di Anita Brenner è una grande lezione su come attraverso un *petit moi*, per così dire, con una prospettiva che parte dall'io, si possa parlare del mondo senza categorizzarlo, ideologizzarlo. L'io di Anita Brenner opera attraverso un orizzonte epistemico basso capace cioè di non sottomettere ad una prospettiva di narrazione alta ciò di cui riferisce e racconta. La visione della Brenner deriva tanto dalle proprie origini, dal proprio percorso, dall'aver vissuto alcuni eventi storici, dalla frequentazione di personalità straordinarie messicane e statunitensi che hanno fatto la storia, quanto dalla sua forte personalità.

Nata il 13 agosto 1905 ad Aguascalientes da una famiglia originaria di una comunità 'Goldingen' di Riga in Lettonia, dove si parlava russo, tedesco, ed idish, lingue che tuttavia Anita Brenner non utilizzò nella sua produzione scritta. La famiglia, emigrata nel 1900 ad Aguascalientes, nel 1916, a causa delle grandi incertezze e radicali cambiamenti scaturiti dalla Rivoluzione messicana, si trasferì nella città di Sant Antonio in Texas, qui A. Brenner proseguì i suoi studi in inglese (p. 249). Negli anni '40 ritornò definitivamente in Messico.

«Soy de origen europeo, - scrive A. Brenner - mis padres son alemanes, yo nací en Aguascalientes [...], estudié en Estados Unidos. En México me siento más in mi casa. La gente de México es mucho más inteligente de lo que ella misma sabe; es muy sensible, muy humana, es individual, sabe decir algo nuevo, responde a la música, a la pintura, tiene la preocupación de la belleza, sabe que hay cosas más importantes que el dinero». (pp. 389-390), parole tratte da un'intervista: Bambi «Un héroe por error. Historia di un indio miedoso», *Excélsior*, México, 25 de junio de 1953. Fondo Topete del Valle, BPC Biblioteca Pública Central Centenario Bicentenario, Aguascalientes).

Su Anita Brenner esistono diverse pubblicazioni. Il lavoro molto approfondito di ricerca di MLA, consiste nell'aver messo in relazione scritti pubblici e privati, nell'aver colto la singolarità di una donna che sin dall'inizio del suo impegno di studiosa e di giornalista ha avuto consapevolezza non solo del suo ruolo, ma soprattutto del ruolo esemplare che la cultura messicana ha esercitato nel far proprie origini e etnie tanto diverse, essendo una risultante di culture indie e di cultura occidentale, un crocevia di innovatività e tradizione. Il Messico è il paese di Frida Kahlo, di Diego Rivera, degli artisti dei grandi murales. Un Paese pieno di contraddizioni, dove però l'impegno straordinario di personalità politiche e di artisti ha costituito un esempio per il mondo intero. Vi era anche un rischio possibile in questo acceso interesse verso la cultura autoctona india, notevolmente sviluppato nei decenni '20-'30. Facile era scivolare verso ciò che lo storico Mauricio Tenorio chiama 'la imagen vendible de México' (p. 387), creata principalmente da stranieri. Conosciamo oggi le derive di studi volti ad esaltare l'esotismo. Non è il caso della Brenner.

Dopo una parentesi in Messico nel 1923, Anita Brenner ritorna negli USA alla fine degli anni '20, e studia alla Columbia University di New York con Franz Boas, considerato il padre dell'antropologia nord americana, allieva anche di Ruth Benedict e di Margaret Mead. Si specializza in antropologia e archeologia, collabora col *The New York Times* e *The Nation* e come corrispondente viaggia spesso in Europa.

Con Diego Rivera e col presidente Lázaro Cárdenas opera delle mediazioni, affinché León Trotski venga accolto in Messico. Come è noto Trotski ha trascorso il suo primo periodo in Messico nella Casa Azul di Frida Kahlo e Diego Rivera. Si recò a trovarlo in atto di solidarietà anche André Breton, che, con Trotski e Diego Rivera, redasse nel 1938 il *Manifiesto por un arte revolucionario independiente*, che dichiarava apertamente l'ostilità verso lo stalinismo ed ogni totalitarismo. Anita Brenner ne fa un punto d'onore l'essere stata criticata dalla *Pravda* per la sua attività in difesa di Trotski (pp. 164-165).

Trotski finirà coll'essere assassinato dai sicari di Stalin nella sua blindatissima casa, un vero fortino, nel quartiere di Coyoacán. La morte violenta di Trotski è l'emblema dei fasti e nefasti messicani. Paese straordinariamente bello e ricco di cultura è anche la culla di grandi conflitti e opposte ideologie.

Il Messico che Anna Brenner ha tanto apprezzato, ha manifestato anche delle fobie verso gli stranieri, ma ha prevalso l'essere un paese di accoglienza. Molti intellettuali hanno valorizzato la cultura india

così distante da quella occidentale. Paese meticcio per antonomasia ha saputo sostanzialmente assorbire fobie e razzismi. Non sono mancati episodi di intolleranza verso gli ebrei, ma Anita Brenner non li stigmatizza, conoscendo la gravità di quanto in Europa avveniva fra il '30 e il '40. Per questo non volle mettere in risalto questo aspetto (p. 391), non volle additare episodi che ha ritenuto non rappresentativi della mentalità messicana (pp. 125-127). Il Messico, dobbiamo ricordarlo, gode di una delle costituzioni più avanzate al mondo, frutto di una storia tessuta da idee progressiste, lotta di popolo, per l'essere un ponte fra cultura india, europea e statunitense.

Gli scritti autobiografici della Brenner sono passati al setaccio da MLA e analizzati in modo da impedire di scorgervi un carattere puramente testimoniale. Nella ricerca non si opera nessuna retorica della memoria, ciò che è diventata una vera e propria industria del XX e XXI secolo.

Così MLA conduce un'indagine che pur nel rispetto della Storia, con le sue date, avvenimenti, riferimenti, percorre i testi della Brenner orizzontalmente, creando delle categorie interpretative che attraverso il *come* permettono di capire il *che cosa*, distinguendo i tanti piani di discorso negli scritti che la Brenner ha prodotto che vanno dalla narrazione della sua infanzia fino alla sua morte nel 1974.

La ricerca di MLA è molto accurata, e soprattutto mette concretamente in atto una serie di acquisizioni metodologiche che impediscono di concepire la scrittura in prima persona come espressione autentica e di primo livello. Anita Brenner –scrive con un'espressione efficace MLA– aveva quattro occhi che agivano interattivamente e interdisciplinarmente «cómo expresó la formación de sus identidades de género, clase, etnia y raza en las tres culturas en las que se desarrolló : la mexicana, la estadounidense y la judía. Los cuatro ejes que guiaron esta investigación fueran la cultura escrita, el género, los judíos y la Antropología. Para ello, revisé sus narraciones autobiográficas, artículos periodísticos y sus diarios» (p. 377). Scriveva di giorno e di notte con la mente, con gli occhi, con tutti i sensi.

Anche l'impegno della Brenner verso la condizione della donna è stato importante, *in primis* offrendo il suo proprio esempio col suo instancabile impegno, ma soprattutto descrivendo e denunciando situazioni intollerabili. Fino alla fine del XIX secolo le donne non avevano il diritto di firmare i propri scritti e assumevano per pubblicarli pseudonimi maschili (p. 379). Anita Brenner fa conoscere diversi aspetti della vita delle donne restati nell'ombra o non sufficientemente fatti conoscere. Una particolare attenzione la rivolge alle comunità ebraiche. Già l'argentina Sandra McGee Deusch aveva segnato una direzione importante nel descrivere come le donne ebraiche superassero delle difficoltà oggettive, delle barriere che una società configurata al maschile opponeva all'affermazione di comunità straniere e delle donne in particolare.

Scrivono Sandra McGee Deusch che le donne ebraiche sapevano muoversi fra molte frontiere culturali, facendo tesoro di esperienze locali e straniere, adottando flessibilità, e intessendo significativamente delle relazioni sociali. (p. 226).

Il tema della prostituzione è anche affrontato in tutta la sua ampiezza. Nel momenti migratori la prostituzione costituisce una vera tratta, e il Messico non è stato esente. (pp. 226 ss).

Come si è già accennato, in questo studio MLA dà una capitale importanza ai modi di scrivere che la Brenner adegua ad ogni circostanza autobiografica anche in dipendenza dei luoghi dove ha abitato. Consapevole della soggettività dei ricordi, del peso della percezione dei fatti, Anita Brenner, - che teneva moltissimo a far condividere ciò che pensava -, usa con distinzione due registri narrativi impiegando sia la prima che la terza persona, intendendo il linguaggio come un vero e proprio strumento da conformare di volta in volta a situazioni diverse. (pp. 120-121).

Inoltre, MLA mette in evidenza come i diari messicani di A. Brenner non gerarchizzino i temi che si susseguono senza soluzione di continuità; espressione evidentemente di una scelta, di una filosofia di vita, e dove una funzione essenziale assume l'espressione linguistica e l'argomentazione : « Pero es interesante notar que a pesar de haber escrito el grueso de sus diarios en inglés, a lo largo de sus entradas cotidianas incluyó algunos párrafos, frases o palabras sueltas en otros idiomas. Durante los dos años que escribió sus diarios en México, la mayoría de estas frases fueron en español, y ya estando en Nueva York incorporó palabras tanto en español como en alemán, francés y hasta idish. Quizá cada uno le permitió expresar una parte diferente de sí misma». (p. 250).

La sua formazione antropologica, col patrimonio di strutture di analisi già collaudate, è stata fondamentale per osservare e descrivere espressioni individuali e collettive di differenti culture: i comportamenti, i modi di abbigliarsi, dove, ad esempio i colori costituivano (e costituiscono) delle vere e proprie semiosi. (pp. 323-340).

Questi brevi accenni non possono restituire la ricchezza di una ricerca, (corredata anche da immagini tratte da archivi), che pur condotta rigorosamente, si fa leggere come un romanzo per la vivacità, l'interesse che sollecita, e non ultimo il grande apprezzamento che suscita nei lettori verso la straordinaria cultura messicana.